EUROPA ORIENTALIS 9 (1990)

IL CONCILIO DI FIRENZE NELLA NARRATIVA RUSSA DEL TEMPO

ITALA PIA SBRIZIOLO

Nei primi decenni del Quattrocento, allorché l'impero di Bisanzio subisce l'invasione ottomana, Giovanni VIII, il Paleologo, tenta di porvi un freno ricorrendo al papa per sollecitare l'unione delle Chiese (quella di Bisanzio con quella di Roma) da attuarsi con una sorta di crociata dei governanti occidentali volta a soccorrere l'impero nella lotta contro i turchi.

Papa Eugenio accoglie di buon grado la proposta dell'imperatore nella speranza che l'eventuale unione sia duratura e non breve e precaria come quella deliberata al Concilio di Lione, nel 1274, ai tempi di Michele VIII e di papa Gregorio X.

Dopo alcuni preliminari formali e lunghe discussioni sul luogo ove convocare il Concilio, verso la fine del 1438, ortodossi (tra costoro è presente una delegazione russa partita da Mosca) e cattolici si riuniscono a Ferrara.

Già all'inizio degli incontri si ha l'impressione che alcuni tra gli ortodossi non vogliano perdere la propria autonomia: il patriarca Giuseppe, per esempio, rifiuta categoricamente di fare atto di sottomissione al papa baciandogli il piede e Marco, metropolita di Efeso, non intende concedere alcunchè ai cattolici.

L'8 ottobre del 1438 — nonostante non siano giunti i governanti occidentali che avrebbero dovuto, poi, aiutare Bisanzio — si apre il Concilio che si concluderà a Firenze (ove si era trasferito a causa dell'infuriare della peste a Ferrara) nel 1439.

L'unione delle chiese è sancita e, pare, che se essa — dopo diatribe che non avevano approdato a nulla — è cosa fatta, lo si debba proprio al metropolita della Rus', Isidor.[1]

Isidor — dice E. Golubinskij (1900: 441), uno dei più attenti studiosi della Chiesa russa — si era espresso in modo decisivo a favore del "soedinenie s papoju [...] i ne možet podležat' somneniju, čto on imenno byl glavnym tvorcom i vinovnikom etoj florentijskoj unii".

Al ritorno a Mosca, Isidor è ritenuto "il principale artefice e responsabile" dell'unione della Chiesa ortodossa con quella cattolica anche dal principe Vasilij Vasil'evič, il quale giudica eretico il metropolita e lo fa rinchiudere in un monastero.[2]

La reazione di Vasilij è più che comprensibile: dal momento in cui la metropolia della Rus' si è trasferita nella regione del Volga e dell'Oka[3], la Chiesa ha costituito il perno attorno al quale si muove il sovrano per sottomettere i vari *udeli*. La soggezione della Chiesa, quindi, a Roma avrebbe avuto come sua immediata conseguenza l'indebolimento dell'autorità statuale di Mosca.

Probabilmente la stessa presenza di Isidor a Mosca (anche se recluso) preoccupa il principe tanto che (e lo apprendiamo da varie fonti) è data al metropolita la possibilità di fuggire.[4]

Il comportamento di Vasilij nei confronti di Isidor rivela un espli-

---

[1] Dopo la morte del metropolita Fozio, l'imperatore di Costantinopoli che, nel 1437, aveva già in mente di sottomettere la chiesa ortodossa al potere del papa, invia a Mosca Isidor, monaco dotto e favorevole all'unione con Roma. Il nuovo metropolita, rappresentante della Rus' al Concilio (contrastando il volere del granprincipe Vasilij Vasil'evič), si dimostrerà acceso sostenitore della politica del papa e, per il suo operato verrà poi investito della carica di cardinale e di legato pontificio *a latere* nelle terre della Slavia sud-occidentale; vedi, tra le altre fonti, G. Alef 1961: 390.

[2] "I tako obličivše i istjazavše o sem Isidora, poimaša ego v sredu krestopoklonnuju i posadiša v monastyri u Cjuda; on že sede tu lěto vse" (*Moskovskij Letopisnyj Svod* 1919, f. 364).

[3] "Byzantium — scrive G. Alef (1961:391) — encountered a series of difficulties with the Russians in the course of the fourteenth century. At the opening of the century, a Greckborn metropolitan trasfered his residence from devastated and depopulated Kiev to the newer political and demographic center of the Volga-Oka region. The newly emerging principality of Moscow became the principal beneficiary of this move, when a succesion of metropolitans made the city on the Moskva their permanent place of residence".

[4] "V lěto 49 [*scil.* 6649/1441] sentjabrja 15 mitropolit Isidor" ubežal" s Moskvy ko Tveri, a ottolja k Litvě, da i k" Krymu, k papě svoemu zločest'ju ko diavolu, vodim k" svoei emu pogybeli" (*Moskovskij Letopisnyj Svod*, f. 364).

cito rifiuto di Mosca all'unione delle Chiese; da questo momento la Chiesa di Mosca si separa da quella di Bisanzio e sottostà alla sola autorità del granprincipe, il quale affida a chi ritiene degno la suprema carica di metropolita.[5]

Negli *Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye Archeografičeskoju Kommissieju* sono inserite due interessanti missive di Vasilij II; tali epistole hanno per argomento l'una la deposizione di Isidor da metropolita e l'altra l'elezione di Iona, vescovo di Rjazan',[6] a metropolita.

Il Concilio di Ferrara-Firenze e il lungo viaggio, attraverso mezza Europa, che la delegazione russa — con a capo il metropolita Isidor — intraprende per parteciparvi, non potevano non costituire argomento della narrativa russa del Quattrocento.

Quattro racconti, sul tema che qui ci interessa, sono editi nei *Priloženija* dell'opera di V. Malinin dedicata agli scritti del monaco di Pskov Filofej (1901: 76-127).[7] Ne prendiamo, qui, in esame due, quello la cui titolatura è *O sidorě mitropolitě kak priide iz crěgrada na Moskvou, so osmago s"bora v" lěto 6945* e lo *Skazanie o florentijskom soborě.*[8]

---

[5] Vasilij Vasil'evič riunisce il Sinodo nell'Archangel'skij Sobor; qui — dopo avere ricordato i due precedenti metropoliti russi Ilarion (1051-1054 ?) e Kliment Smoljatič (1146-1155) e avere confermato i canoni fondamentali dell'ortodossia — i partecipanti concordano l'elezione a metropolita di Iona vescovo di Rjazan', il quale, però, assumerà tale carica, in forma solenne, soltanto nel dicembre del 1448.

[6] N° 39, a. 1441 *Poslanie Velikago Knjazja Kostantinopol'skomu Patriarchu Mitrofanu, ob obstuplenii ot pravoslavija Mitropolita Isidora, s trebovaniem soglasija postavit' na mesto ego drugago, po izbraniju i rukopoloženiju Russkich Episkopov* e N° 41, a. 1448 *Poslanie Velikago Knjazja Vasilija Vasil'eviča Grečeskomu Carju Konstantinu Paleologu o postavlenii Rjazanskago Episkopa Iony v san Mitropolita, na mesto Isidora* (*Akty* 1841: 71-75, 83-85). Su questi e su altri documenti che si riferiscono allo stesso argomento abbiamo in animo di trattare in un prossimo lavoro; qui, per il momento, vogliamo soltanto ricordare che Iona, eletto da Vasilij II "metropolita di Kiev e di tutta la Rus'", nelle lettere commendatizie di papa Pio II è definito "monaco scismatico e ribelle, figlio dell'iniquità [...] che ha separato e diviso la stessa chiesa di Kiev" (*Documenta Pontificum Romanorum* 1953: 148).

[7] D'ora in poi *Mal.*; per le citazioni faremo sempre riferimento a questa edizione.

[8] Nel primo di essi, nella copia pubblicata dal Malinin, leggiamo (alle pp.126-127, ff. 393-393v) una seconda conclusione che, però, nella sostanza, non si differenzia dalla prima. Gli altri racconti sono intitolati *Isidorov sobor", i choženie ego* e *Povest' s(vja)ščennoinoka Simeona suždalca, kako rimskij papa Ev-*

Tali narrazioni, pur prendendo spunto da un medesimo avvenimento, si differenziano per genere narrativo e, proprio per questo, le proponiamo a questo Convegno.

Nel racconto *O Sidorě mitropolite* il narratore, nei primi fogli, presenta due personaggi tra loro antitetici: il "folle" e "sfrontato" Isidor "istigato da satana" (*Mal.*, p.115, ff. 368-369v) e il granprincipe Vasilij Vasil'evič "devoto", "zelante nella fede", "custode della verità", "ispirato da Dio" (*Mal.* p. 115-116, ff. 369-370).

Nel documento leggiamo che "il martedì della settimana santa" (siamo nel 1437) Isidor giunge a Mosca accolto dal principe "con grandi onori" (*Mal.*, p. 115, f.368). Il metropolita manifesta subito la sua ferma intenzione di partecipare al Concilio che papa Eugenio ha promosso per sanare lo scisma esistente tra cattolici e ortodossi e per fare luce su alcune questioni che separano i due riti (tra le più discusse quella che riguarda la *processione* dello Spirito Santo).

Vasilij II, come abbiamo già detto, è contrario all'unione delle Chiese. Egli vuole che la Rus' rimanga assolutamente estranea al Concilio di Ferrara e cerca, quindi, di dissuadere il metropolita dal parteciparvi, nel timore che costui si lasci persuadere dalla dottrina del papa. Le preoccupazioni del principe non toccano minimamente Isidor: il "folle", infatti — pur affermando che, in Italia, non avrebbe trasgredito le regole fissate nei primi sette Concili e pur asserendo che, anzi, si sarebbe là adoperato per consolidare ancor più l'ortodossia — ha già in animo di abbracciare la causa dei cattolici (*Mal.*, p. 116, f. 371).

A Jur'ev, prima tappa del viaggio, ortodossi e cattolici con le rispettive croci (*kresty* e *križi*) tributano i dovuti onori alla delegazione russa e Isidor infrange subito il solenne giuramento fatto a Vasilij Vasil'evič; egli, infatti:

> чтяше крыж лятьскы и иде с ними [*scil.*: con i cattolici] до костеля сирѣч до цр҃кве ихъ. А о ст҃ых кр҃стѣх православия небрежаше ни провожаше.[9]

---

genii sostavljal" osmyi sobor" so svoimi edinomyslenniki. Per le copie e le redazioni di tutti e quattro i documenti v. Kazakova 1970: 1976 e 1979.

[9] L'atteggiamento del metropolita non sfugge agli ortodossi del seguito (tra cui è il *vladyka* di Suzdal' Avraamij "che amava Dio"); tutti sono presi da spavento, giacché non sono giunti ancora "a Roma" (intendi: "presso il papa") e già s'intravede la frattura dell'ortodossia; vedi *Mal.* p. 116, f. 371v.

Il prelato, insomma, si comporta

> по реч(е)номоу прроком. яко забы бла спсающаго и. греж(е) бо възрѣ и поклонися. и притече и любезно целова. (*Mal.* p. 116, ff. 371-371v).

È questa una frase di derivazione, certamente, biblica di cui, però, ci manca un preciso riferimento.[10] Tale frase, a nostro avviso, vale da chiave tematica per meglio comprendere il testo.

Non allo stesso modo di Isidor si comporta Marco, metropolita di Efeso, allorché prende la parola al Concilio. Egli — "ispirato da Dio e spiritualmente sereno" (*Mal.* p. 118, f. 374v) — esorta i cattolici a ricordare che lo Spirito Santo *procede solo* dal Padre, che la *comunione* con Cristo avviene tramite il pane azimo e, a ricordare ancora, a *non prestare fede* alle false scritture, bensì a rispettare le norme fissate nei sette precedenti Concili e a seguire i precetti di Basilio di Cesarea, di Gregorio il Teologo, di Giovanni Boccadoro e dei papi "da Silvestro ad Adriano" (*Mal.* p. 118, f. 375v).[11]

Marco dà questi e ancora altri consigli, perché "si percorra la giusta via" e perché

> ногы мысли нашеа не потъкноутся (*Mal.* p. 118, f. 375v),

poi, facendo riferimento alle Sacre Scritture, conclude, dicendo:

> вскую шаташ(а)ця языци. и людие пооучишася тщетнымъ. кнзи людстии събрашася въкоупѣ на га и на ха его (*Mal.* p. 118, f. 376).[12]
>
> [...] аще ли не хощете ни послоушаете мене. ороужие вы поясть. оуста бо гня глаше сиа (*Mal.* p. 119, f. 376v).[13]

Dopo le parole di Marco, il papa — "fortemente turbato" — ordina di portare all'"insolente" molti libri con l'evidente scopo di distoglierlo dalle sue convinzioni (*Mal.* p. 119, f. 377).

---

[10] Il narratore inizia con le parole di Isaia 17,10 "hai dimenticato il Signore", per poi, probabilmente, operare su di esse una sorta di *amplificatio*.

[11] Sono qui ricordati i papa sotto i cui pontificati (314-335 e 772-795) furono convocati il primo e l'ultimo Concilio di Nicea.

[12] Vedi *Sal.* 2,2 "Perché fremon le genti e i popoli macchinano vane [trame]? Si fanno avanti i re della terra e i principi si collegano insieme contro il Signore e contro il suo Messia".

[13] Vedi Is. 1,19-20 "se non vorrete e non ubbidirete sarete pascolo della spada; perché la bocca del Signore ha parlato".

A questo punto della narrazione, Marco rivela — per così dire — una 'seconda' personalità.[14] L'efesino, ora, non ci pare più "spiritualmente sereno", anzi, ci sembra turbato e il narratore stesso ci manifesta tale suo turbamento là dove scrive:

> марку нѣкако злобно ґлющоу. изыди отсюдоу реч(е). да не пребоудеши тоу. и тогда мнихъ нѣкто скоро избѣже вонъ (*Mal.* p. 119, f. 377 v.).[15]

A questo incidente segue una grande confusione: tutti (anche il papa) lasciano l'assemblea "giacché non sopportano le parole di Marco" (*Mal.* p. 119, f. 378).

All'imperatore e al patriarca che gli chiedono conto del suo comportamento, il metropolita di Efeso risponde ricorrendo, ancora una volta, alle Sacre Scritture:

> заградишася оуста ґлющих неправдоу (*Mal.* p. 119, f. 378-378v.).[16]

e ribadisce le accuse ai cattolici che si sono discostati dalla vera fede (*Mal.* pp. 119-120, ff. 378v-380).

Il Concilio si trasferisce da Ferrara a Firenze. Marco non prende parte ai lavori conciliari nonostante le intimidazioni dell'imperatore e le minacce del papa, istigato anch'egli da Isidor (*Mal.* p. 121, ff. 381v-382). Il metropolita è inamovibile e la sua caparbietà induce il papa a mutare atteggiamento: ora non gli indirizza più minacce, bensì gli si rivolge *zelom moleniem'* e gli invia *zlato dovolno* (*Mal.* p. 121, f. 382); ma preghiere e doni non sortiscono alcun effetto, perché Marco, in modo quanto mai esplicito, afferma:

> не злата для ни сребра приидох азъ сѣмо. но правды ради бжиа (*Mal.* p. 121, ff. 382-382v).

Nel racconto, che andiamo leggendo, si rivela che il 6 giugno è il giorno dell'"assemblea solenne" al termine della quale, gli atti, apposi-

---

[14] Negli altri due racconti editi dal Malinin (vedi sopra nota 9), tale 'seconda' personalità del metropolita è, addirittura, inquietante: un filosofo (Giovanni di Montenero?) e un religioso (Ambrosio Traversani, generale dei Camaldolesi?) — che a lui si rivolgono disapprovandolo o tentando di corromperlo — muoiono nel giro di minuti o di giorni; *Mal.* p. 95, ff. 420-421 e pp. 108-109, ff. 209-209v., 211.

[15] Ma in luogo di *nekako*, intendiamo *ne na kogo*, come leggiamo alla nota 23 della medesima pagina.

[16] È un riferimento al *Sal.* 63,12 "perché ai mentitori verrà chiusa la bocca".

tamente stilati, sono firmati dall'imperatore, da Isidor e da altri partecipanti (*Mal.* p. 121, f. 382v).

L'ultima espressione del Concilio è una messa (*mša*) solenne officiata dal papa, alla fine della quale il pontefice assolve e benedice tutti i presenti (*Mal.* p. 122, ff. 383v-384).

La sottomissione degli ortodossi al papa è un fatto compiuto. sono ormai (parafrasiamo ciò che dice il narratore) avvolti dalle tenebre della mancanza di fede, giacché alla luce vivificante si è sostituito il buio delle tenebre, poiché, accettando l'oro, si sono allontanati da Dio e si sono uniti ai cattolici (*Mal.* p. 122, f. 384v).

Il fatto, poi, che i cattolici s'inginocchino dinanzi al papa provoca una sorta di repulsione nell'animo del narratore, le sue parole:

> тако бо и жидове сътвориша роугающеся х҃оу сп҃соу нашемоу (*Mal.* p. 123, ff. 385-385v),

ci richiamano al racconto degli Evangelisti:

> allora i soldati del governatore condussero Gesù [...] gli si inginocchiarono dinanzi e lo schernirono, dicendo: "salve, re dei Giudei" (Mt. 24, 29; Mc. 15, 17-18; Lc. 23, 11; Gv. 19, 2-3),

è questo un ricordo esasperato dalla circostanza che papa Eugenio *non rappresenta* Cristo e, quindi, il narratore deve avere avuto la sensazione di assistere ad una sorta di rappresentazione farsesca.

Dopo questa e dopo altre allusioni al comportamento dei cattolici,[17] il narratore riprende il racconto che ha come protagonista Isidor, riferendo che l'"empio", dopo aver ricevuto grandi onori per il suo operato, parte "da Roma"[18] alla volta della Rus'.

Il 5 marzo (siamo, ormai, nel 1439), dalla città di Buda, Isidor invia messaggi a tutte le città sottomesse alla sua autorità ecclesiale per proclamare l'avvenuta unione della Chiesa di Bisanzio con quella di Roma (*Mal.* pp. 123-124, ff. 386-388).

Giunto, finalmente, a Mosca — "città protetta da Dio" — il metropolita celebra il servizio divino (durante il quale menziona il papa, ma non i patriarchi) e legge dal pulpito l'atto stilato a conclusione del

---

[17] Altre abitudini dei cattolici disgustano e indignano il narratore: i sacerdoti, per esempio, usano radersi la barba e i baffi, quasi invidiosi del volto muliebre (!) e, i fedeli — a suo dire — vanno in chiesa con i cani; *Mal.* p. 123, f. 385v.

[18] Intendi: "dall'Italia".

"folle" Concilio (*Mal.* p. 124, ff. 388-389).[19]

Lo stesso papa Eugenio invia, al principe Vasilij Vasil'evič, un'epistola in cui, dopo avergli impartito l'apostolica benedizione (*Mal.* p. 125, f. 389v) , gli comunica che, finalmente, по мнозѣх троудѣх. дх҃а ст҃го бл҃гдти помощию (*Mal.* p. 125, ff. 389v-390) e grazie all'"onoratissimo" Isidor, il quale много потроудился о съединении крѣпчаишее имѣл (*Mal.* p. 125, f. 390), Roma e Bisanzio sono unite nella medesima fede in Cristo.

Dunque, durante il "folle" Concilio, l'"empio" ha infranto il giuramento solenne fatto — come abbiamo già detto — al principe di Mosca, di conseguenza, Vasilij Vasil'evič rifiuta la benedizione del "rapace lupo", scaccia Isidor dall'alto seggio ecclesiastico e ordina che l'infedele sia rinchiuso in un monastero in attesa della condanna (v. p. 000 e nota 3).

Isidor non sarà condannato perché тмою своего безвѣриа облъкся нощию бездвериемь изшед (*Mal.* p. 126, f. 391v) e, assieme al monaco Grigorij suo discepolo,[20] fugge e si rifugia presso il papa, scampando, in tal modo, dalla pena che sarebbe toccata ad un eretico, giacché, dice il narratore:

> ст҃аа правила бж҃ственаго закона ст҃ых апс҃лъ повѣлѣвають таковаго цр҃кви развратника огнем съжещи. или живого в земли засыпати его (*Mal.* p. 126, f. 392).

Seguiamo ora la narrazione dello *Skazanie o florentijskom sobore*. Dunque, la delegazione partita da Mosca l'otto settembre del 1437 (*Mal.* p. 76, f. 472), giunge a Ferrara il diciotto agosto dell'anno successivo (*Mal.* p. 81, f. 482v). L'otto ottobre ha inizio il Concilio (*Mal.* p. 82, ff. 483-483v). Alla notizia della sua apertura seguono, nello *skazanie*, le date di altre tredici sedute che hanno luogo tra il 13 ottobre e il 13 dicembre (*Mal.* p. 82, f. 484). In questo testo leggiamo, semplicemente, una sorta di 'calendario'; il narratore, infatti, nulla riferisce dei lavori del Concilio, anzi — più che a esso — sembra

---

[19] Gli ortodossi, con tale atto, accettano il dogma cattolico della Trinità (secondo il quale lo Spirito Santo *procede* dal Padre e dal Figlio), la comunione con Cristo sia con il pane lievitato, sia con il pane azimo, e la concezione del Purgatorio come luogo ove le anime dei trapassati *si purgano* dei peccati soffrendo pene temporanee.

[20] Costui, prima protodiacono di Isidor, poi igumeno del monastero di San Demetrio a Costantinopoli, sarà eletto, nel 1458, metropolita di Kiev e di Lituania.

interessato a tutte altre cose, per esempio alla torre dell'orologio:

> на том столпѣ оустроены часы колоколъ великъ. и коли оударить. на весь град слышети. и оу того столпа отведено крылцо. и двои двери. и коли приспѣеть часъ и оударить в колоколъ. и выидеть из столпа на крылце аг҃лъ простѣ видѣти яко живь. и потроубить въ троубоу. и въходить дроугыми дверцами въ столпъ. а людем всѣмь видящимь аг҃ла и троубоу. и глас его слышати. и потом в тои же великыи колоколъ въсходяше на всякъ час аг҃лъ и оударише (*Mal.* p. 82, f. 484v),

oppure al mercato, ove la delegazione fa acquisti di cui, puntualmente, fornisce i prezzi:

> яловица .20. золотых. боровъ пять золотыхъ. а золотои по .30. грошеи. а боранъ. два золотых. гоусь. 3. гроши. коуря. 3. гроши. хлѣба. 9. проскоуръ на грошь. сыръ по золотому (*Mal.* p. 82, f. 485).

Il narratore torna, poi, al protocollo del Concilio per annotare che il 10 gennaio ha luogo, nella Cattedrale di San Giorgio, la quindicesima seduta, durante la quale si stabilisce per iscritto —*po latin'skyi i po greč'skyi* (*Mal.* pp. 82—83, f. 485v) — di proseguire i lavori a Firenze.

I partecipanti al Concilio lasciano Ferrara tra il 16 e il 27 gennaio e, dopo un viaggio molto faticoso — navigando lungo il Po e lungo l'Arno e cavalcando poi — giungono a Firenze tra il 4 e il 17 febbraio (*Mal.* p. 83, f. 486).

Firenze con le sue grandi chiese e con i suoi bei palazzi, con il ponte di pietra sull'Arno, al viaggiatore, appare diversa da tutte le altre città già descritte (*Mal.* p. 83, f. 486). Da buon cronista, il narratore annota, nel proprio diario, la visita fatta a una grande chiesa con annesso un grosso ospedale *za tysjaščou krovatei* (*Mal.* p. 83, f. 486v) e, con ingenuità, scrive:

> а и на послѣднеи кровати перины чюдны, и одѣяла драгы (*Mal.* p. 83, f. 486v).

La città di Firenze incanta e, probabilmente, stordisce il visitatore; egli riferisce, infatti, confusamente, quasi che le cose vedute si accavallino l'una sull'altra:

> в том же градѣ дѣлають камки, и аксамиты съ златомь. товара же всякого множьство. и садов масличныхъ. и тѣх маслиць древяное масло. и есть въ градѣ томь икона чюдотворна образ пр҃чстыа мт҃ре. и есть пред иконою тою в божницѣ исцѣлѣвшихъ людеи. за

6000 доспѣты вощаны. во образ людеи тѣхъ [...] тоу же видѣхом древие, кѣдры, и кипарисы. кѣдръ какъ рускаа сосна много походило. а кипарисъ корою яко липа. а хвоею яко ель, но мала хвоя коудрявaа мяхка. а шишки походили на сосновоую. и есть въ градѣ томъ божница оустроена велика. камень моръморъ бѣлъ. да чернъ. и оу божници тое оустроенъ столпъ и колоколница. такоже бѣлы камень моръморъ, а хитрости ея недооумѣеть оумь нашь. (*Mal.* p. 84, ff. 487v-489v., ma manca la segnatura dei ff. 488-488v).

E, dopo questa lunga digressione, il 'protocollo' registra le sedute (dalla sedicesima alla ventiquattresima) dal 26 febbraio al 24 marzo.

Nel mese di aprile non vi sono riunioni (la coincidenza con la Pasqua, forse, o — come si direbbe oggi — una pausa di riflessione); esse riprenderanno il 2 maggio e termineranno il 5 luglio, giorno in cui ha luogo la seduta solenne durante la quale sono stilati e firmati dai convenuti, *koižd svoeju roukoju* (*Mal.* p. 84, f. 490), gli atti sul dogma della santa Trinità.

Quella del dogma della Trinità, della *processione* dello Spirito Santo, è stata, come abbiamo già detto, una delle questioni più dibattute al Concilio, ma per il nostro cronista si tratta soltanto di "come credere nella Santa Trinità" *Mal.* p. 84, f. 490) e subito divaga:

въ том же градѣ видѣхом черви шолковыя, да и то видѣхом. какъ шолкъ тои емлють съ нихъ (*Mal.* p. 84, ff. 490-490v).

Il 6 luglio papa Eugenio officia in cattedrale una messa solenne,[21] durante la quale sono letti (in latino dal cardinale Giuliano Cesarini e in greco dal metropolita di Nicea Bessarione) gli atti del Concilio; al termine della messa si innalzano canti *in laude* del papa e dell'imperatore (*Mal.* p. 85, f. 491v).

Il Concilio è concluso. Il 26 agosto, l'imperatore, con grandi onoranze lascia Firenze (*Mal.* p. 85, f. 492). Il 4 settembre[22] Isidor e il vescovo di Suzdal', Avraamij, intraprendono il viaggio di ritorno verso la Rus'.

---

[21] Sono presenti moltissimi fedeli e numerose sono le guardie del papa che, agitando clavi e torce accese, impediscono l'accesso in chiesa ad altre persone, nel timore che nella ressa qualcuno possa morire soffocato; *Mal.* p.85, f.491.

[22] Nel testo *msca. sen. kd*, ma intendiamo *msca v" d den'* come in nota; vedi *Mal.* p. 85, f. 492 e nota 83.

Il Concilio di Firenze, dunque, avvenimento storico-religioso di grande importanza, detta allo scrittore russo dell'epoca due narrazioni che, per genere letterario, si differenziano l'una dall'altra.

L'analisi testuale, sin qui condotta, ci suggerisce di inserire il racconto *Osidorě mitropolitě...* — di cui nelle parole di Isaia 17,10 abbiamo individuato la chiave tematica — nel filone *na latynstvo* della narrativa didascalica del Quattrocento.

L'autore di questo documento, certamente un religioso, pur ponendo al centro della narrazione il 'tradimento' di Isidor, assegna al metropolita russo la parte del protagonista soltanto all'inizio e alla conclusione di essa (ci riferiamo, prima, agli onori da lui resi alla croce cattolica, poi, alle sue epistole inviate da Buda e ai messaggi proclamati da Mosca). Nello svolgersi del racconto, però, Isidor scade da protagonista a comparsa e risulta, quindi, Marco, metropolita di Efeso, protagonista della vicenda.

Orbene, l'espediente, utilizzato dall'autore, di parlare di Marco "ispirato da Dio" per dire dell'"empio" Isidor "istigato da satana" ci sembra quanto mai interessante, in quanto esso allarga sensibilmente la cerchia di persone cui è rivolto l'ammonimento del profeta "hai dimenticato il Signore"; infatti, a noi pare, che esso sia rivolto non al singolo, non a Isidor, ma a tutti gli ortodossi che si sono lasciati convincere dalla dottrina di papa Eugenio.

Il Concilio di Ferrara-Firenze, nello *Skazanie o florentijskom sobore*, ci sembra soltanto un puro pretesto letterario per una narrazione che presenta tutte le peculiarità dello *chožděnie* che, come genere, ha inizio nella Rus' del XII secolo con il viaggio dell'igumeno Daniil in Terra Santa.

Compito dell'autore di un diario di viaggio è quello di descrivere con la massima acuratezza ciò che di nuovo e di interessante egli, via-via, vede, di modo che colui che legge la sua opera ha la sensazione di *avere* egli stesso *viaggiato* per quei luoghi, *avere visto* cose nuove, *avere assistito* a cose interessanti.

Il lettore di questo racconto, probabilmente avrà provato la sensazione di *avere viaggiato* e *visto*, ma non certo quella di *avere preso parte*, di *avere assistito* al Concilio di Firenze (come promette, invece, il titolo dello *skazanie*),[23] giacché il narratore, come abbiamo rilevato,

[23] Più opportunamente in altre edizioni si attribuisce al documento la titolatura *"Chožděnie" na Florentijskij sobor*, vedi, per un esempio in *Pamjatniki literatury drevnej Rusi* 1981.

poco o niente dice di esso.

Tale circostanza ha portato il Vodovozov (1958: 172-174) a ipotizzare che l'autore del documento possa essere il vescovo di Suzdal' Avraamij, il quale, intenzionalmente, avrebbе taciuto ogni notizia riguardante i lavori conciliari, perché contrario all'unione delle Chiese.

A nostro avviso, se Avraamij avesse redatto lo *skazanie*, avremo colto, seppure fra le righe, segni del suo atteggiamento negativo nei confrontidel Concilio, magari in una qualche espressione di intonazione biblica che difficilmente, manca nella scrittura di un ecclesiastico. Oltre a questa osservazione di carattere formale, esiste un dato obiettivo a riprova che il vescovo suzdaliano non è l'autore dello iskazaniei. Tale dato si ricava dal documento stesso. La lunga sosta a Riga non suggerisce al viaggiatore alcuna annotazione di particolare rilievo, fatta eccezione dell'allusione a un pranzo presso l'arcivescovo della città:

> влдка авраамии. и фома посолъ твѣрьскыи. сѣдоша за единым столом с митрополитом, и арцибискоупъ. а намъ за дроугым. и тоу видѣхом чсть великоу. и вина различные быша (*Mal.* p. 77, f. 475).

Dal passo, or ora letto,risulta chiaro che Avraamij e il narratore — che siedono il primo al tavolo, per così dire delle autorità (cioé con l'ambasciatore Foma di Tver', con Isidor e con il padrone di casa) e il secondo ad un'altro tavolo — sono *due* persone *diverse*, fatte segno , con tutta probabilità, anche ad attenzioni *diverse* ("vedemmo che là si tributavano grandi onori e si mescevano svariati vini").

Dal testo, d'altronde, non risulta nemmeno chiaro se l'autore dello *skazanie* possa essere stato un ecclesiastico o, piuttosto, un laico. Una frase che, a una prima lettura, poteva sembrare indicativa, in effetti, si presta a due interpretazioni. Ci riferiamo al passo dove si dà notizia della visita della delegazione russa al convento delle monache nella città di Jur'ev. Il narratore, ad un certo punto, scrive:

> а от мирянъ никакоже к нимь не ходять. *но токмо ж(е) намъ* оу них бывшим съ гном (*Mal.* p. 77, f. 474; il corsivo è nostro).

Tale frase può significare "i laici non possono assolutamente entrare, ma soltanto noi (laici, al seguito di Ilarion) abbiamo potuto accedervi assieme al *gospodin*", oppure "i laici non possono assolutamente entrare, quindi, abbiamo potuto accedervi soltanto noi (religiosi) con il *gospodin* e i laici (che facevano parte della delegazione) sono rimasti

alle porte del monastero.[24]

La questione se attribuire lo *skazanie* a un ecclesiastico o, piuttosto, a un laico per noi rimane aperta: non vogliamo, infatti —recisamente e *a priori* — scartare l'ipotesi che l'autore dello *skazanie* possa essere stato un laico[25] che faceva parte della delegazione russa "di oltre cento persone" (*Mal.* p. 103, f. 201).

L'autorità statuale o ecclesiale avrebbe potuto affidare l'incarico di *scrivere* del Concilio e del viaggio a due diverse persone: del Concilio, certamente a un religioso presente alle sedute di esso, del viaggio, forse, a un laico.

Nel racconto *Isidorov sobor" i choženie ego* che, per genere e per contenuto, non si siscosta dal primo qui trattato, il narratore inizia a descrivere la città di Firenze, ma, subito, s'interrompe dicendo:

> и того всего не могоу исписати, но се о зборѣх пишоу (*Mal.* p. 94, f. 419).

E in un'altra breve narrazione alla quale è stato attribuito il titolo *Zametka o Rime*[26] (che sembra appartenere alla stessa mano dell'autore dello *Skazanie o florentijskom sobore*) l'autore, dopo aver affermato, all'inizio, di avere già dato notizia del suo viaggio "do grada Ferary" e dopo avere dato una suggestiva visione di Roma, conclude il suo narrare dicendo: "*a inogo ne pisachom*" (*Mal.* p. 88, f. 246v).

Se le due frasi, or ora riportate, vanno intese nel senso che il primo narratore avrebbe avuto l'incarico di scrivere solo del Concilio e l'altro solo del viaggio, l'ipotesi da noi avanzata acquista credibilità.

BIBLIOGRAFIA

Akty
1841 Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye Archeografičeskoju Komissieju I (1334-1598). Sanktpeterburg 1841.

Alef G.
1961 Muscovy and the Council of Florence. — Slavic Review 20 (1961):

---

[24] La Moščinskaja (1970), interpretando soltanto in questo secondo modo la frase da noi riportata, avanza l'ipotesi che l'autore dello *skazanie* sia un suzdaliano al seguito del vescovo Avraamij, un *duchovnoe lico, vedajuščee chozjajstvennoj žizn'ju*.

[25] E in ciò ci conforta più di uno studioso; v., per es., Špakov 1904: 51-53.

[26] *Mal.* p. 88, ove il documento è indicato come *Opisanie Rima, bez vsjakogo oglavlenija*.

389-401.

Arrignon J.-P.
1974 Les russes au Concile de Ferrare-Florence. — Irénikon 47 (1974): 188-208.

Documenta
1953 Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia. I. Roma 1953.

Golubinskij E.
1900 Istorija russkoj cerkvi, II. Moskva 1900.

Halecki O.
1958 From Florence to Brest (1439-1596). Roma 1958.

Kazakova N.A.
1970 Pervonačal'naja redakcija Choždenija na Florentijskij Sobor. — Trudy ODRL 25 (1970): 60-72.
1976 Choždenie vo Florenciju 1437-1440 gg. (Spiski i redakcii). — Trudy ODRL 30 (1976): 73-94.
1977 Zametka o Rime russkogo putešestvennika serediny XV v. — Trudy ODRL 32 (1977): 252-255.
1979 "Ischoždenie" Avraamija Suzdal'skogo (Spiski i redakcii). — Trudy ODRL 33 (1979): 55-66.

Krajcar J.
1973 Simeon of Suzdal's Account of the Council of Florence. — Orientalia Christiana Periodica 39 (1973): 103-130.

Mal. Cf. Malinin 1901

Malinin V.
1901 Starec Eleazarova monastyrja Filofej i ego poslanija. Priloženija. Kiev, 1901.

Moskovskij Letopisnyj Svod
1919 Moskovskij Letopisnyj Svod konca XV veka. — In: PSRL, t. 25, 1919.

Moščinskaja N.V.
1970 Ob avtore "Choždenija na Florentijskij Sobor" v 1439-1441 gg. — Učenye Zapiski Gosud. Pedag. Inst., 363 (1970): 288-300.

Nazarevskij V.V.
1914 Iz istorii Moskvy 1147-1913, Moskva 1914.

Pamjatniki
1981 Pamjatniki literatury drevnej Rusi XIV - seredina XV veka. Moskva 1981, pp. 468-493, 585-589.

Špakov A.Ja.
1904 Gosudarstvo i cerkov' v ich vzaimnych otnošenijach v Moskovskom gosudarstve ot florentijskoj unii do učreždenija patriaršestva, I. Kiev 1904.

Vodovozov N.V.
1958 Istorija drevnej russkoj literatury. Moskva 1958.

Среди сюжетов русского повествования 15-го века особое место занимают рассказы о Флорентийском Соборе и о продолжительном путешествии во Флоренцию, современным митрополитом Изидором во главе русской делегации. Четыре рассказа об интересующей нас теме входят в "Приложения" В.Малинина, посвященные посланиям псковского старца филофея. Проведем анализ двух из них: одно под названием "*О сидорѣ митрополитѣ какъ прииде изъ срѣграда на Москвоу, со осмаго събора въ лѣто 6945,* другое под названием *Сказание о флорентийском соборѣ*. Эти повествования, хотя исходящие из одного и того же события, расходятся между собой по своеобразному повествовательному жанру.

На наш взгляд, тематический ключ первого документа *на латынство* (для лучшего его понимания) это цитата по писанию из Исаии. Автор текста - безусловно духовное лицо - хотя и ставит в центр повествования *измену* Изидора, определяет митрополита как главное лицо только в начале и в конце повествования (имеем ввиду во-первых его оказание почести католическому кресту, во-вторых его эпистолы из Буды, наконец его послания из Москвы, но, развивая рассказ, переводит Изидора из основного персонажа истории, на второстепенное место и, в конце концов, главным лицом становится Марк митрополит Эфеса. Прием, с помощью которого автор говорит о Марке как о "бг҃оразумном и бл҃гоутишном" и о Изидоре подстрѣкаемь сатаною кажется нам чрезвычайно интересным, поскольку, на наш взгляд, существенно расширяет круг тех, к кому обращен упрек пророка "позабыл Господа": на самом деле, упрек обрашен не только к одному человеку,не только к одному Изидору, но и ко всем православным, которые дали себя убедить словами папы Евгения.

В *Сказании о флорентийском соборе*, предлогом повествования являются события в нем описанные, но сюжетная линия повествования отнюдь не сами по себе события, а *хождения* - жанр, характеризующий повествования Руси 12-го века, начиная с хождения игумена Даниила на Святую землю. Сам факт, что повествователь ничего не говорит о соборе (в повести, мы читаем только календарное перечисление заседаний) привел Водовозова к такому заключению: автором этого документа, вполне может быть Авраамий, суздальский епископ, который якобы умолчал обо всем том, что казалось флорентийского собора и о его деяниях, так как был противником унии православной и католической церквей. Мы не согласны с ученым, так как (мы уже обжирно писали в статье» в самом документе ярко выражено, что суздальский епископ и повествователь - два различных лица к которым присуствующие на собрании относятся по разному.

И все же в этом тексте не ясно, кто же пишет - духовное лицо или светское лицо. Этот факт очень важен для нас: мы не можем недопустить, априори, что повествователь мог быть светским лицом, принявшим участие в русской делегации "больше ста человек". Государственные власти или церковные (трудно знать) вполне могли поручить *писать* о соборе и о путешествии двум разным лицам: о соборе, конечно, духовному лицу, которое приняло участие в заседаниях собора, о путешествии же, возможно, светскому.

В *Исидорове соборе и о хождении его* (рассказ - о том же аргументе, и не расходится с первым в разбираемым статье, ин по стилю и ни по содержанию), повествователь начинает с описания города Флоренции, потом вдруг прерывает свой рассказ таким образом: и того всего не могоу исписати, но се о зборѣх пишоу. В одном кратком писании, под названием "Заметка о Риме", якобы принадлежавшему руке того же автора "Сказания о флорентийском соборе", повествователь, после того как в начале утверждает, что уже описал свое путешествие "до града Ферары" и после своего чаруещего описания Рима, так заканчивает рассказ: "а иного не писахом". Если две фразы, здесь приведенные, будем понимать так, что первый повествователь якобы получил задание *писать* только о соборе, а другой только о путешествии, предположение нами высказанное, может быть, приняло бы некоторую конкретность.

The Council of Ferrara and Florence, and the long journey across half of Europe, which the Russian delegation and their leader, the metropolitan Isidor, undertook to attend it, provided obvious subjects for fifteenth century Russian narrative prose. Four short stories on this subject are included in the *Priloženija* to V. Malinin's work on the writings of the monk of Pskov, Filofej. Two of them are considered here: *O Sidorě mitropolitě kak" priide iz" crěgrada na Moskvou, so osmago s"bora v" lěto 6945* and *Skazanie o florentijskom soborě*. While these stories share the same subject-matter, the narrative kinds they exemplify differ: a study of them is therefore a suitable contribution to the International Symposium on "The Old Russian *povest'*: Evolution-Types-Forms", held in Udine on 6 and 7 December 1988.

Analysis of the text of the first story suggests that it belongs to the *na latynstvo* tendency of fifteenth century didactic narrative prose. The quotation from Isaiah is, in the present writer's opinion, the key to a better understanding of the text. The author, who certainly belonged to the Church, gives Isidor's betrayal a central position in his narrative, yet assigns the main role to the metropolitan only at the beginning (Isidor's celebration of the Catholic cross) and at the end (his letters sent from Buda and his messages proclaimed from Moscow) of the tale. In the main body of the narrative, however, Isidor is demoted to playing a minor role, while Mark, the metropolitan of Ephesus, becomes in effect the main character in the story.

The author's device of referring to Mark as "inspired by God" while implying that the "impious" Isidor is "abetted by Satan" is of great interest, insofar as it increases considerably the range of people to whom Isaiah's warning "Ye have forsaken God" is addressed; indeed, in our view, it is not addressed to Isidor as an individual, but to all the Orthodox who had let themselves be persuaded by Pope Eugene's words.

In *Skazanie o florentijskom sobore*, the Council of Florence is a mere literary pretext for a narration which (as we made clear in the article itself) presents all the characteristics of the *choždenie* genre. As is well-known, the origin of this genre is to be found in the twelfth century with its description of the *igumen* Daniil's journey to the Holy Land.

The fact that the narrator does not mention the Council at all (there is only a sort of calendar of the individual sessions) led Vodovozov to claim that Avraamij, the bishop of Suzdal', was the author: he was opposed to the union of the Churches, and would therefore have omitted all information on the work of the Council. The present article argues against Vodovozov's opinion, on the grounds that in the text itself it is clear that the narrator and the bishop of Suzdal' are two distinct figures, who are also dealt with differently.

What is not clear in the text, however, is whether the writer belongs to the clergy or the laity. This detail is of great importance: the possibility cannot be ruled out that the narrator was a layman who had taken part in the Russian delegation of "over a hundred people".

It is possible that either the State or Church authorities entrusted the task of *writing* about the Council and about the journey to two different people. An ecclesiastic who had attended the Council was certainly asked to write about the former, and the description of the journey was perhaps assigned to a layman.

In *Isidorov sobor" i choždenie ego* (a story on the same theme, which, in style and content, does not differ much from the first one examined here), the narrator begins by describing the city of Florence, but then breaks off, saying: "i togo vsego ne mogou ispisati, no se o zborčch pišou" ("but I cannot write about this, since I am writing about the Council").

In a short piece (which has been given the title *Zametka o Rime*), which would seem to have been written by the author of *Skazanie o florentijskom sobore*, the narrator, after an initial declaration that he has already recounted his journey "do grada Ferary" ("as far as Ferrara") and a picturesque description of Rome, ends his story by saying: "a inogo ne pisachom" ("but of other things we have not written").

If these two sentences are taken to mean that the first narrator was given the task of *writing* only about the Council, while that of *writing* only about the journey was given to the other, they provide convincing support for the theory put forward in the article.